



Luigi Ferrighi

Ll tenente colonnello di cavalleria Luigi Ferrighi faceva parte del VAI (Volontari Armati italiani), sorto subito dopo l'8 settembre del 1943 per opera di alcuni alti ufficiali fra cui il Capitano di Vascello Kulczycki sui monti del trevisano.

Il proposito e lo scopo di tale organizzazione era quello di riunire in un solo blocco a carattere esclusivamente militare, e al di fuori di ogni tendenza politica, tutte le forze patriottiche che fino a quel momento avevano agito indipendentemente una dall'altra. Era necessario far conoscere l'esistenza di tale organizzazione a tutti coloro che avevano come unico scopo la liberazione della patria, rinviando a tempi migliori la competizione politica.

Ai primi di gennaio del 1944, Kulczycki che era giunto per cercare contatti a Milano, trovò la valida collaborazione del colonnello Luigi Ferrighi, che gli fu presentato dal generale Masini Fiori, comandante del raggruppamento partigiano delle Fiamme Verdi.

Nel marzo del 1944 fonti interne del VAI giudicavano di poter contare su una forza armata di 9000 elementi, insieme con una buona quantità di armi, pistole mitragliatrici, mortai. Il lavoro degli ufficiali consisteva nell'assistere ai lanci dei materiali di rifornimento, denaro, viveri, dagli aerei alleati, e di reclutare i giovani e di inviarli ai vari reparti combattenti. Infine non fu tralasciata l'opera di assistenza ai detenuti politici e ai prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento, alcuni dei quali trovarono appoggio e ospitalità nelle abitazioni degli stessi aderenti al VAI.

A causa della delazione di una persona bene informata dei fatti, si innescò una

catena di arresti dei vari esponenti del VAI. Fra la metà di marzo e la metà di aprile i maggiori esponenti dell'organizzazione che operava a Milano furono arrestati e tradotti a San Vittore.

Il colonnello Ferrighi proveniva da una famiglia di dichiarate idee antifasciste; negli anni Trenta, la sorella Silvia, insegnante al Liceo Classico Parini di Milano, fu allontanata dall'insegnamento perché non presentava "sufficiente adattamento alle direttive politiche del governo", formula usata come pretesto. Il ministro dell'Educazione nazionale era stato incaricato da Mussolini in persona di "ripulire" i licei di Milano dove prestavano servizio insegnanti dichiaratamente antifascisti. In seguito, Silvia Ferrighi, durante la Resistenza partecipò all'attività antifascista dei gruppi cattolici.

Non si hanno altre notizie; non sono stati trovati parenti ancora in vita, non è stata trovata una sua fotografia. E' stato solo possibile reperire su alcuni libri delle citazioni e delle testimonianze che lo riguardano.

Don Paolo Liggeri ricorda nel suo libro *Il Triangolo rosso* il colloquio avuto con Ferrighi la sera dell'11 luglio 1944, dopo l'appello.

Io, anche questa volta non sono fra i chiamati. Sono andato a portare la comunicazione al mio vicino di pagliericcio che non era venuto all'appello perché indisposto. Egli è un ufficiale e si trova nella lista come quasi tutti gli altri ufficiali di carriera. Appena datagli la comunicazione, l'ho visto trasalire: un attimo; subito si è ricomposto, mi ha stretto la mano, e guardandomi con fermezza negli occhi, mi ha detto:

"Non ci vedremo più!".

Luigi Ferrighi

“Che cosa?” ho protestato ridendo. “Ma via, non facciamo tragedie!. E’ da parecchi giorni che si parla di evacuare il campo; evidentemente voi costituite il primo scaglione. Vedrete che noi vi seguiremo a ruota. Ha scosso il capo e ha risposto:

“Non ci vedremo più!”.

Allora amichevolmente l’ho sgridato:

“Smettiamola con questi discorsi da funerale che portano jella. C’è piuttosto da preparare il bagaglio. Vuole che le dia una mano?”.

E abbiamo preparato insieme il bagaglio. Io ho detto un sacco di sciocchezze per distrarlo, gli ho dato tutte le sigarette che avevo, un barattolo di marmellata, una scatola di pollo in gelatina, l’ho aiutato a trasportare bagaglio e pagliericcio nella 21 A, dove i prescelti devono pernottare per poter partire all’alba di domani senza disturbare nessuno.

Enea Fergnani ricorda Ferrighi sera dell’11 luglio 1944 nel suo libro “Un uomo, tre numeri”.

Dopo mezz’ora entra nella baracca 18 Fritz col suo passo da gigante, si avvicina a me e sottovoce mi informa di averli avvertiti, ma parecchi si sono dimostrati increduli.

“Qualcuno ha osservato che se volessero fucilarli non avrebbero ordinato di preparare i bagagli” e soggiunge: “Uno solo mi sembra assolutamente sicuro che li ammazzeranno, il colonnello Ferrighi”.

Luigi Ferrighi, di anni 55, nato il 13 febbraio 1889 a Novara e residente a Milano, colonnello, coniugato. Arrestato su delazione per attività antifasciste a Milano il 5 aprile 1944 e portato a San Vittore, numero di matricola 1885, III raggio, cella 8. Inviato a Fossoli il 9 giugno, matricola campo 1642. Il suo corpo, contrassegnato all’esumazione con il numero 29, fu riconosciuto dal cugino Ferrighi Antonio. È sepolto nel Cimitero Maggiore Musocco di Milano, Campo 64 detto "della Gloria".